

Collegio San GIUSEPPE

Corso Francia, 15





DENOMINAZIONE originariaVianson.....
 storicaVilla Carignano
 ATTUALECollegio S.Giuseppe

DATAZIONE ORIGINARIA (documentata o presunta) : 1840

LOCALIZZAZIONE Via :Corso Francia
 N°civico (ingr.princ.)15.....
 Rione :
 Complesso di appartenenza :

RIFERIMENTI da : * Catasto Napoleonico : Art. ...
 Nome Proprietario :.....
 Sez. .H.. - Particella28 - 29
 DefinizioneVianson.....
 * Sommarione del 1861 : Art. ...
 Nome Proprietario :.....
 Sez. - Particella
 Definizione
 * Mappa del 1890 : presente ? ... SI ...
 * P.R.G. di E. Mollino :
 compreso ? : SI nel Foglio n° ..8..
 * Pratiche edilizie ..< 1945 : anno
 n° ... - Progettista
 Proprietario
 Ubicazione
 Modalità di intervento :
 Pratiche edilizie successive :
DATI CATASTALI : NCEU o CT. : Partita Foglio .14.
 Partic. ..28-29.....
 Ditta

VINCOLI ESISTENTI : Il complesso, in quanto appartenente ad un Ente (o Istituto) legalmente riconosciuto, è soggetto ai disposti degli artt. 4 e 11 della L. 1089/39

DESTINAZIONE ATTUALE.....collegio.....
 ORIGINARIA casa di campagna del Principe

VICENDE COSTRUTTIVE E DESCRIZIONE
 Le prime segnalazioni dell'edificio, si ricavano dal catasto

Napoleonico (1809), che indica, presso la chiesa della Croce Dorata un edificio di cospicue dimensioni riferibile, probabilmente, ad una più antica casa rurale.

Tale edificio aveva ingresso a nord, lungo la strada dei campi (ora abbandonata).

Il 20 novembre 1847 gli allora proprietari : Carlo Riccardi e figlio Luigi, vendettero la proprietà a Gaetano Bertola. Il 25 giugno 1865 il Bertola, con i fratelli e le sorelle, la cedette a Pietro Ducco e da questi, il 5 maggio 1874, la proprietà passò al Principe Eugenio di Savoia Carignano. Non si trattava a quel tempo, che di una piccola villa, con annesso rustico.

La proprietà, al momento dell'acquisto da parte del Principe, si estendeva per il tratto compreso dalla tranvia di Rivoli (attuale corso Francia) sino al limite del caseggiato odierno lato nord sulla linea del muro che recinge il parco da una parte, e del muro perpendicolare alla Cappella della Croce dorata dall'altra.

Il terreno posto a mezzanotte della casa, fu acquistato dal Principe in un secondo tempo, per buona parte dal Municipio di Rivoli, compresa la strada, oggi interna, che allaccia la cascina al portone prospiciente la predetta Cappella, ed il resto da proprietari privati, commutandolo con altri suoi possedimenti verso Rosta e nella zona tra cascine Vica e Bruere. L'area totale della villa raggiunse una superficie massima di ha 8, a 69, ca 98.

Divenuta residenza principesca, il nuovo proprietario ingrandito il podere circostante e il vasto parco all'inglese, fece completamente demolire i precedenti edifici, per costruirvi, "su profonde fondamenta", l'attuale palazzo da lui chiamato "villa di campagna" la cui facciata, di mezzogiorno, arieggia sensibilmente il palazzo reale di S. Rossore.

Il Sac. Prof. Edilio Neyrone dei Giuseppini del Murialdo, così descrive la storia del fabbricato :

Il disegno appartiene all'Ing. Luigi Petrino. Egli ha dato all'edificio linee sobrie, eleganti, signorili e movimenti di masse talmente suggestivi che pongono la villa fra le migliori della città, mentre le donano una imponenza ed uno splendore che è assai raro trovare in altri edifici similari.

E' cosa degna di nota che la costruzione, sembrando al primo sguardo regolare e simmetrica, non lo sia poi di fatto; così pare abbia voluto il Principe stesso il quale riponeva una maggior sicurezza contro le eventuali scosse sismiche, nell'asimmetria dell'edificio.

A chi, per esempio voglia osservare il cortile interno o d'onore, verrà dato di notare che le finestre della casa, ai lati opposti, non si corrispondono e che, nello stesso cortile, disegnato a ciottoli neri e bianchi, con un indovinato tracciato a losanghe, queste siano più strette dalla parte del cancello e più larghe in quella opposta.

Ciò non risulta se non a chi ne sia precedentemente edotto.

In tutte le sale poi, questa irregolarità è chiaramente visibile e fa pensare alle non piccole difficoltà incontrate dai decoratori che ne affrescarono le volte.

Gianfranco Gritella su "Rivoli - Speciale ville e monumenti" così prosegue :

Appartengono a tale periodo la neogotica torre ghibellina prospiciente la facciata principale, gli stucchi e le decorazioni esterne del corpo nobiliare, il retrostante cortile di cui s'è detto, un tempo racchiuso da una cancellata in ferro battuto a delimitazione dai fabbricati rustici, comprendenti le abitazioni dei massari con stalle e carrozzerie (poste nell'ala verso est ed ora sostituiti da fabbricati a tre piani).

L'edificio principale è coperto sull'esempio francese da un curioso "tetto alla Mansard", oggi purtroppo immiserito dalla sostituzione della originaria copertura in sottili lastre lapidee, con tegole laterizie .

La struttura è traforata da una ritmica sequenza di abbaini di cui quello centrale alla facciata presentanea si trasforma in un alto fastigio decorativo.

I lavori attuati nel periodo in cui la villa rimase di proprietà del Principe di Carignano, furono principalmente indirizzati verso il completamento decorativo delle sale interne e nell'aggiunta del partito decorativo esterno, soprattutto in corrispondenza dei timpani e dei davanzali delle finestre, delle cornici delle porte e nelle zone angolari dei sin-goli corpi di fabbrica. La planimetria dell'edificio si avviluppa ancora secondo la tipica pianta ad "U" ed in corrispondenza dell'atrio principale (che permette la comunicazione diretta tra il cortile interno e l'ampio spiazzo antistante la villa) è situato lo scalone

d'onore, sviluppatosi in un ampio vano rettangolare, articolato su una coppia di rampe diritte e completate da una bella ringhiera in ferro battuto.

L'atrio di ingresso, baricentrico al corpo centrale dell'edificio, è impostato su basse volte a vela decorate con affreschi in monocromo grigio ad imitazione di una finta architettura dipinta in trompe-l'œil, di spiccato illusionismo.

Ai due lati di questo ambiente, due sale di rappresentanza risentono nella veste decorativa interna, le contraddittorie influenze di gusto che caratterizzano la seconda metà dell'800.

La sala di destra, conchiusa da ampie vele impostate su archi a sesto fortemente ribassato, è completata da una decorazione di fine secolo, parzialmente ritoccata, con allegoria delle quattro stagioni.

L'opposto ambiente ostenta nella volta a padiglione leziosi e compiacenti stucchi neobarocchi.

Ancora al piano terreno, con accesso dal cortile interno, è la cosiddetta "Cappella dei Principi", decorata in ibrido stile che annovera particolari e complesse tematiche bizantine, barocche e neogotiche, per distendersi infine negli accademici affreschi del Gonin (1877).

Il Principe volle che l'affresco dell'Altare della sua cappella privata, dedicata alla Madonna della Consolata, fosse dipinto da Francesco Gonin, pittore dell'800, di doti non comuni, il quale ha lasciato a Torino e in Piemonte molte opere insigni. Lo coadiuvò il Mossello di cui si dirà più avanti.

Al piano nobile una sequenza diretta di ambienti conserva nei soffitti un gioco prezioso di decorazioni pittoriche, le quali risultano essere la parte più interessante del palazzo.

Tutti i dipinti possono essere fatti risalire all'ultimo quarto dell'800 e sono quasi integralmente opera di una équipe di pittori orchestrata forse da una personalità preminente, che può essere ricondotta all'operare dei fratelli Mossello che firmano e datano al 1877 la decorazione di un salotto dell'appartamento principesco.

Si tratta, nel complesso, di un ciclo di rappresentazioni che riprendono in chiave pittoresca e romantica soggetti e tematiche largamente in uso nel periodo barocco.

Qui vi lavorò, fra gli altri, Domenico Mossello che del pennello fu grande signore, soprattutto nel campo decorativo, ricco e sobrio nello stesso tempo. Le pitture delle stanze della villa portano l'impronta della sua arte varia, paziente, minuta, in prodigiosi soffitti in cui la diligenza del certosino si associa al genio della inventiva, in sempre nuove e brillanti creazioni; veri miracoli di leggerezza sono i veli, le trine, i tappeti che impreziosiscono le sale del piano nobile, nella quali non si sa se maggiormente ammirare la finezza delle composizioni e la dolcezza dei colori, fusi assieme per la gioia degli occhi, oppure ardite concezioni assolutamente originali.

Ampli sfondati di cieli luminosi ai quali fanno da cornice idilliaci paesaggi campestri, accorte prospettive architettoniche alternate con calligrafate, multicolori grottesche in cui è sempre presente la componente naturalistica, sia vegetale che zoomorfa, espressa con meticolosa e rigida scientificità.

Così prosegue il Neyrone :

Gli stucchi nella sala rossa e nella stessa cappella gentilizia, hanno tutta l'intonazione della scuola francese; furono eseguiti da periti del varesotto.

Degni di particolare attenzione sono i lavori nel soffitto del refettorio dei Padri, ricchi di motivi tratti da soggetti di selvaggina ed aggraziati da una ornamentazione di rara finezza.

Sempre in tema di stucchi, occorre dare uno sguardo all'Oratorio privato ed osservare i medaglioni dei quattro beati di casa Savoia. Il primo, in alto a sinistra, stando di fronte all'altare, rappresenta la Beata Margherita, quello di destra la Beata Ludovica; i medaglioni retrostanti rispettivamente quello del Beato Amedeo, a sinistra, e del Beato Umberto a destra. Ricordiamo assieme a questi gli altri quattro medaglioni fissati sul soffitto della sala d'onore che ritraggono, all'entrata, il Principe Eugenio da un lato e la sua consorte dall'altro, mentre in fondo alla stessa sala sono riportate le effigi dei genitori del Principe, modellate con una cura e una diligenza encomiabili.

Vogliamo far notare che il Mossello, affrescando il soffitto della prima sala, detta anche di ricevimento o delle Quattro Stagioni, alle estremità dell'Inverno, volle ripetere le stesse

immagini dei genitori del Principe.

Quando la Principessa rimase sola, e senza troppe risorse, decise di vendere la villa.

Alla Congregazione delle Dame del Sacro Cuore, verso la fine del 1903, profughe dalla loro nazione (la Francia), non parve vero poter sfruttare una occasione così felice, più unica che rara, acquistando una casa che sarebbe stata quanto di meglio potessero desiderare.

Primo lavoro di adattamento compiuto dalle Dame del Sacro Cuore fu l'attuale refettorio dei convittori; precedentemente esso era suddiviso in camere.

Fu opera lunga e particolarmente difficile oltre che faticosa, causa lo spessore dei muri interni da abbattere per sostituirli con colonne in ferro, opera che riuscì bene per la perizia e la passione che vi pose il sig. Michele Fontana, capomastro di Rivoli.

Gli ambienti che servivano per granai e depositi di derrate varie, furono convertiti in dormitori. Ogni educanda, in genere di nazionalità francese, novizie comprese, aveva la sua piccola tenda.

La parte a fianco della torre che fa lato col corpo maggiore dell'edificio, oggi adibita per le docce, era suddivisa in tante camerette, fornite ciascuna di un pianoforte.

L'aula odierna da disegno, era in parte cappellina del noviziato, in parte stanza di studio.

Le suore eressero il porticato che corre lungo tutto il lato est del cortile interno il quale, al tempo del Principe era completamente selciato, dovendo servire al movimento dei cavalli e delle carrozze.

Così nello stesso cortile, vennero tracciate due grandi aiuole ricche di piante pregiate, che in parte esistono tutt'oggi. Le dame del Sacro Cuore rimasero a Rivoli fino al 1919, quando, cessate in Francia le ostilità contro la Chiesa, dovettero far ritorno a Parigi.

La villa venne così acquisita dall'Opera Pia degli Artigianelli ed è tuttora di proprietà dei Padri Giuseppini.

Il collegio intitolato ai Padri Giuseppini, ordine fondato dal Santo Leonardo Murialdo nel 1873, per offrire agli orfani e ai ragazzi poveri un appoggio educativo ed istruttivo, denominato poi opera Pia degli Artigianelli, ha sede in questa preziosa villa seicentesca, appunto dal 1919.

I Padri Giuseppini della Colonia Agricola degli Artigianelli in Bruere, che di questo avevano avuto notizia, per mezzo del padre Maurizio Chiamossi, allora rettore del collegio degli Artigianelli di Torino, a nome e per incarico della amministrazione stessa studiarono la cosa e, sembrando loro conveniente sotto molteplici punti di vista, iniziarono le trattative con le Suore.

Dette trattative furono felicemente concluse nel settembre del 1919 per la somma di L. 600.000.

Il 29 ottobre dello stesso anno, comunità e giovani dell'istituto educativo S.Giuseppe di Volvera, si trasferirono a Rivoli nella villa di campagna del principe Eugenio di Savoia Soissons.

Il P. Marcello Pagliero rimase direttore fino alla sua morte avvenuta nel 1926. Gli successe il nipote P.Giuseppe Pagliero che, l'anno dopo, con le offerte di benefattori, ammiratori ed amici, rinnovò la cappella dei Convittori, così com'è oggi.

I disegni degli stucchi con i quali il luogo di preghiera ha acquistato una rimarchevole linea signorile, furono ricavati quasi per intero, dal soffitto della veranda del primo piano, lato ovest, del palazzo stesso.

Il lavoro fu eseguito dal prof. Gaetano Barbieri, capo d'arte della scuola degli scultori del collegio degli Artigianelli di Torino, allievo del confratello Giovanni Massoglia.

La cappella così rinnovata, fu inaugurata con speciale cerimonia nell'aprile del 1927

L'amministrazione degli artigianelli adattò poi alcuni locali per la maggior agilità della vita del collegio. L'impianto delle docce e la creazione del serbatoio in cemento, entro la torre, sono i lavori di maggiore entità.

Furono aperti i cortili a mezzanotte verso il Calvario ed il cortile a levante a fianco della sala cinematografica; quello detto dei tigli, fu ampliato fino all'attuale confine, costituito da una sponda di mortella.

L'istituto S.Giuseppe ospitò dal 1919 al 1933 il Novi-ziato dei PP. Giuseppini.

Nel 1934 assunse la direzione del collegio P. Edoardo Davico, già parroco della parrocchia della Salute di Torino; rimase in carica fino al 1937, anno in cui gli succedette il P. Mario Quassolo.

Nel 1940, per le mutate condizioni finanziarie dell'opera degli Artigianelli, l'amministrazione bisognosa di denaro liquido,

decise di alienare l'Istituto di Rivoli, costituendo esso per l'opera, una vera passività. Verso la fine di novembre di quello stesso anno la Villa Carignano fu messa all'asta pubblica. L'istituto educativo S.Giuseppe fu quindi ceduto alla congregazione dei PP. Giuseppini nella persona del superiore generale P. Luigi Casaril, per la somma globale di L. 900.000, mobili e azioni dell'acqua potabile compresi. Per consiglio del superiore provinciale P.Gaspere Reale, l'opera mutò la vecchia denominazione con la nuova di Collegio scuola S.Giuseppe.

.....
.....

FONTI : Bibliografia :

- * Centini Massimo - Storia di Rivoli - Rivoli 1990
- * Neyrone Edilio - Collegio Scuola San Giuseppe di Rivoli - 1847 = 1946 - Rivoli 19 marzo 1946.
- * Merlin G. e Testa G.A. - Aspetti storici di Rivoli - Ass. Cultura di Rivoli - 1991 - Rivoli - Speciale ville e monumenti - periodico comunale di informazione n. 2- 2° semestre 1989 - curatori : Gianfranco Gritella e Giuse Locana
- Fotografie : G.M.B./1994
- ALTRO

VALUTAZIONE

Le caratteristiche architettoniche del complesso, seppure discutibili per molti aspetti (incoerenza stilistica, ridondanza decorativa ect.) non possono sfuggire ad una valutazione critica di grande interesse documentario. Il parco, ricco di essenze pluricentinarie di grande pregio botanico, impongono attenzione e cura particolari per l'intera proprietà. Il complesso, ancorchè soggetto ai disposti degli artt. 4 e 11 della L. 1089/39, che vi costituiscono un vincolo procedurale, merita di essere riconosciuto per il suo intrinseco valore storico architettonico, e non solo per il fatto di una casuale, ma provvisoria, appartenenza ad Ente o Istituzione legalmente riconosciuta. Le radici storiche sopra citate, il perfetto stato di conservazione e soprattutto i caratteri di pregio dei suoi componenti strutturali e decorativi, ancor oggi perfettamente apprezzabili, unitamente ai diversi reperti artistici che l'edificio contiene, documentano ampiamente del suo indiscutibile valore storico-culturale.

PROPOSTE

La catalogazione del bene ai sensi dell'art. 24 L. 56/77, costituisce vincolo complementare rispetto a quello relativo all'art. 11 L. 1089/39 in quanto ne garantisce la tutela assoluta anche in assenza delle condizioni prescritte dall'art. 4 L.1089/39. D'altronde, per quanto attiene gli aspetti culturali definiti dall'art. 24 L.R. 56/77, il complesso (edifici ed aree di pertinenza) possiede qualità storiche, artistiche, architettoniche e caratteristiche scenografiche tali da richiederne l'individuazione in P.R.G. ai sensi e per gli effetti dell'articolo citato, come bene di interesse storico artistico ambientale. Eventuali interventi edilizi nell'area, oltre a salvaguardarne l'impianto originario ed a curarne il rispetto o la coerenza stilista, dovrebbero tenere conto sia dei rapporti volumetrici (prospettive , visuali da e verso il Collegio) quanto delle alberature presenti. La costruzione di manufatti interrati, quindi, dovrebbe seguire un accurato rilievo delle alberature esistenti di pregio, con analisi dei relativi apparati radicali onde evitare effetti destabilizzanti e dannosi sul sistema vegetativo delle stesse.

.....